



al servizio della cultura

Antiche carte

Storia dell'almanacco



È la Pojana lunario! Comprate, el Pojana lunario! Chi, tra coloro i quali nei primi giorni di ogni nuovo anno attraversando piazza dei Signori, non è stato attirato almeno una volta dall'ugola inconfondibile del venditore di almanacchi? Viene da rispondere senza indugio alcuno: nessuno. La figura del venditore di almanacchi - che a Vicenza sta all'ombra della Basilica palladiana ma non manca di certo nelle piazze di tutta Italia - è senza dubbio una di quelle presenze che hanno contribuito ad aumentare la vivacità delle piazze cittadine nei secoli passati. L'almanacco, che in origine ha l'aspetto di un libro in cui si raccolgono dati astronomici, astrologici, geografici ma anche commerciali relativi ad ogni giorno dell'anno, gode di una storia antica che non ha mai smesso di affascinare per la sua originalità. Conosciuto e utilizzato come una sorta di calendario da Egizi, Cinesi, Ebrei e Romani, l'almanacco incontra grande diffusione grazie agli Arabi che ne estendono l'uso in tutto il bacino del Mediterraneo e lo consegnano alla cultura dei Paesi Europei durante il tardo Medioevo. È in questo momento che il suo nucleo originario formato da tavole astronomiche si va progressivamente ampliando con l'aggiunta di indicazioni religiose e, soprattutto, meteorologiche, assumendo una funzione eminentemente pratica legata alla oculata gestione delle risorse agricole. Più avanti nel tempo, nel corso del sec. XIX, l'almanacco muta ancora una volta la propria fisionomia in favore di uno spiccato gusto per la satira politica come testimonia la pubblicazione del Fanfulla, uno dei lunari più diffusi lungo tutta la penisola nella seconda metà del secolo.

Chiara Giacomello scrive@bibliotecabertoliana.it

Copertina dell'Almanacco del Fanfulla per l'anno 1894 (Biblioteca Civica Bertoliana X. 28. 3. 122).

«È un buon libro», parola di bibliotecario

Il sito web del Servizio bibliotecario provinciale di Vicenza http://biblioteche.provincia.vicenza.it/ propone da qualche giorno un ulteriore servizio ai bibliografi o, più semplicemente, agli amanti della lettura. Vorrebbe essere la risposta alle molte persone che ogni giorno in biblioteca chiedono "un bel libro da leggere". Si chiama infatti "Consigli di lettura" e intende presentare, in modo professionale, ma con semplicità e simpatia, una vetrina di opere presenti nella rete bibliotecaria vicentina che si ritiene meritevole di attenzione del pubblico. Si tratta quindi di libri richiedibili, tutti, in qualsiasi biblioteca della stessa rete (sono più di ottanta ormai) e fruibili gratuitamente. Ovviamente la vetrina non è monotematica per riscontrare l'interesse di un numero ampio di persone, anche se non si scarta l'idea che in occasioni particolari si possa offrire al pubblico una articolata "esposizione" rispetto a temi di grande attualità. Non si tratta tanto di best-seller che riescono comunque a farsi conoscere dal grande pubblico, ma di opere di qualità che, magari, rischiano di sfuggire al vaglio dei meno attenti. Non si tratta nemmeno necessariamente di opere apparse sul mercato editoriale nelle ultime settimane, anche se vengono presi in considerazione, comunque, titoli recenti. Molte delle opere segnalate sono di narrativa, ma non mancano segnalazioni di saggistica o di manualistica. Il tutto utile, perché no, anche per garantirsi, se del caso, di scegliere un regalo già "testato". Nessuna scansione rigida nella presentazione, piuttosto espressioni esplicative ed accattivanti del tipo "per chi ama i brividi (anche d'inverno)" oppure "se nel petto batte un cuore guerriero", o ancora "per quelli che... nessun luogo è lontano", per non dire di "per chi non ha perso il gusto per la politica e ancora si ostina a voler capire la nostra società". La prima uscita snocciola così una cinquantina di titoli arricchiti da annotazioni ancora una volta stimolanti: "Si legge d'un fiato!", "Dedicato ai ricercatori universitari", "Un libro da leggere insieme ai propri figli". Opportunamente, ad allargare il quadro, c'è anche il rinvio al catalogo collettivo delle biblioteche. Il Gruppo di bibliotecari vicentini che opera per garantire questa attività di promozione alla lettura con metodo e ponderazione, al di là dell'apparente semplicità dei messaggi, si è proposto di aggiornare "la vetrina", per il momento, con scadenza mensile: un appuntamento imperdibile per i lettori! Giorgio Lotto direzione@bibliotecabertoliana.it

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Il tesoro dissepolto

Il taccuino del perfetto bottegaio

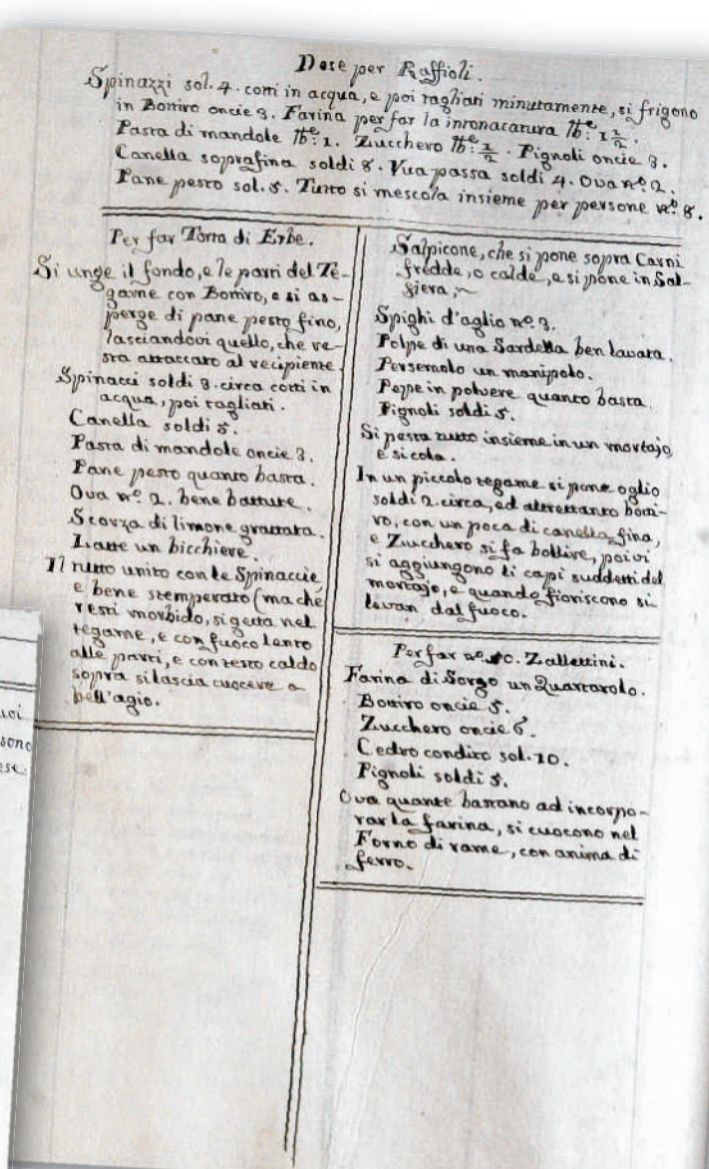
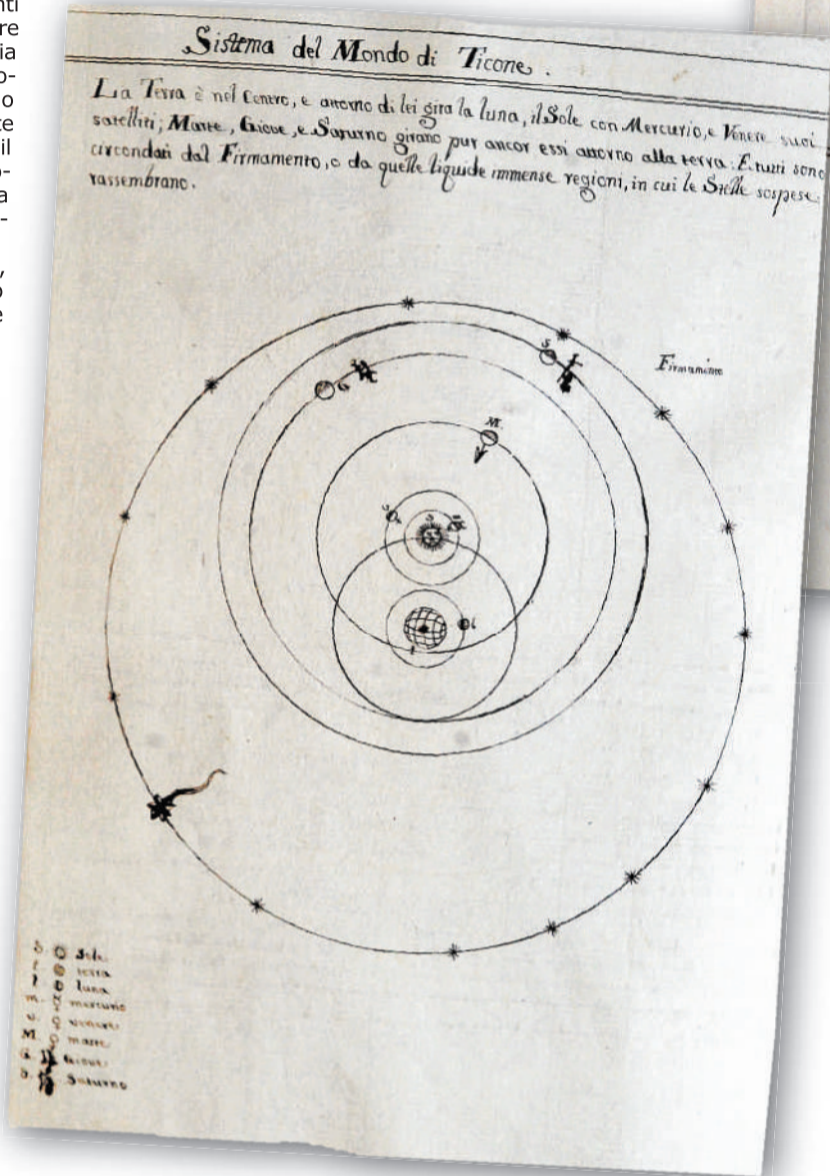
Mattea Gazzola (archivio@bibliotecabertoliana.it)

Curiosando tra i manoscritti della Libreria di Giacomo Tornieri donati alla civica Biblioteca se ne scorge uno alquanto originale. È un'operetta di poche carte intitolata Bottega di varie merci (Biblioteca civica Bertoliana, ms. 1075) dove l'anonimo autore, con scrittura chiara e meticolosa, si diletta a trascrivere facili suggerimenti per la buona agricoltura e apicoltura, a elencare le proprietà di verdure e piante, ad abbozzare schematici disegni di astronomia secondo le teorie di Copernico, a fornirci veloci rimedi di uso quotidiano. Come in un diario di appunti brevi e personali, arriva poi a trascrivere un lungo inventario di testi di diritto, storia e letteratura con i relativi prezzi, a memorizzare la geografia in versi artificiali, fino a riempire le ultime pagine con le ricette per i "raffoli", "per far torta di erbe", "il salpicone" e i "zallettini". Una vera e propria "bottega", insomma, dove in vetrina fa bella mostra la cultura quotidiana e immediata di un uomo del Settecento.

Scritta con piacevolezza e simpatia, l'operetta ci insegna che l'orto va "posto a settentrione dell'abitazione, acciò dalle finestre si possa comodamente godere per modo di prospettiva... Conviene che l'egli sia non molto pendente, acciò che le piogge non portino via le grasse. Che la terra sia buona, ben trita, e ben netta di pietre e di male erbe... sia diviso in quattro quadri co' viali in mezzo... Per render vago quest'orto dovrebbero circondare le vaneggie de' viali con quadrelli ben colti posti giù per lungo... A capo dell'orto si potrebbe formare una capelletta di gelsomini o di rose". Dopo aver elencato proprietà e caratteristiche delle piante da orto, l'autore dedica alcune righe al "governo delle api... Esse debbon essere situate in maniera che la porta dell'arnia guardi tra il mezzodi e il levante, e vicina alla casa, posta in sito, in cui vi abbiano dell'erbe odorifere... Sarà cosa vantaggiosa che il terreno nel quale si custodiscono le api sia fornito di ciliegi, nocciuoli, peri, pioppi, pomi, salci, sambuchi, violette, garofani, fragole, salvia, rose, timo, menta e lavanda".

La bottega, pagina dopo pagina, vetrina dopo vetrina, ci rivela merci e segreti curiosi. La ricetta di una "colla per riaccomodare porcellane ed i vetri rotti" potrebbe tornare utile anche oggi; per prepararla basta una porzione di "colla pesce, mastici una porzione e mezza, succo di aglio con cucchiata da zuppa, colla da fa-

legname 15 grani, spirito di vino un ottavo di pinta". Anche l'inchostro da scrivere può essere preparato agevolmente in casa; per la buona riuscita della miscela l'autore suggerisce di dosare "oncie trenta di vino bianco, e farvi dentro bollire tre oncie di galla pestata grossamente sino che resti colorito il vino, poi ponivi dentro due oncie di vitriolo fatto in polvere, dopo un'oncia di gomma arabica, e di nuovo mettilo a fuoco lento; alla



fine vi metterai due dramme d'indico disciolto in un mezzo bicchiere d'acqua, poi decantalo in un vaso di vetro, per valertene quando ti farà bisogno". Dall'oggettistica per il "bricolage" ecco che si passa ai rimedi omeopatici; per il "dolore de' denti" è utilissimo un decotto con foglie di salvia, sale, aceto, spirito di vino ed acqua, per il dolore di capo un "empiastro" di verberna fresca e chiara d'uovo.

E infine l'autore prende il suo lettore "per la gola": "Per far zallettini farina di sorgo un quartarolo, bottiro oncie 5, zucchero oncie 6, cedro condito sol. 10, pignoli soldi 5, ova quante bastano ad incorporare la farina, si cuociono nel Ferro di rame, con anima di ferro".

Alcune pagine del taccuino di Giacomo Tornieri

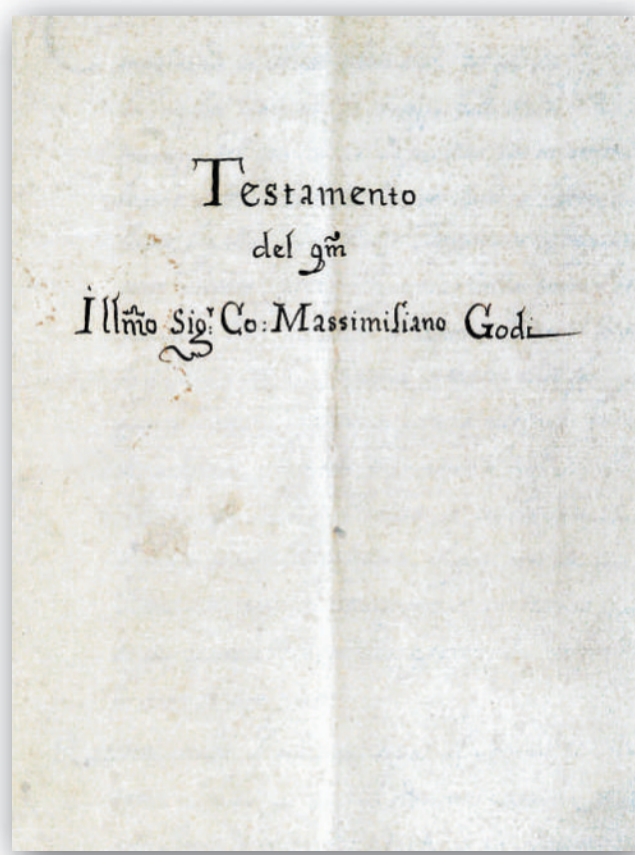
Dietro il sipario

di Sonia Residori (rarascripta@bibliotecabertoliana.it)

Testamenti illustri: Massimiliano Godi

Nel Settecento la destinazione principale del testamento si sposta dalla sfera individuale a quella del governo della famiglia: elemosine e fondazioni pie non costituiscono più il fine ultimo del testamento che è diventato ora un dovere di coscienza per la distribuzione dei beni fra gli eredi. Si tratta di un atto di previdenza e di prudenza che si compie in previsione della morte, ma pure di un atto religioso non sacramentale: dal fatto di compierlo scaturisce un dovere di coscienza per la distribuzione dei beni fra gli eredi. Si tratta di un atto di previdenza e di prudenza che si compie in previsione della morte, ma pure di un atto religioso non sacramentale: dal fatto di compierlo scaturisce un dovere di coscienza per la distribuzione dei beni fra gli eredi. Si tratta di un atto di previdenza e di prudenza che si compie in previsione della morte, ma pure di un atto religioso non sacramentale: dal fatto di compierlo scaturisce un dovere di coscienza per la distribuzione dei beni fra gli eredi.

pocchia i suoi discendenti maschij" e ordina che "ogni (suo) erede, et sostituto nella (sua) eredità debba denominarsi della nobil famiglia Godi, in pena la decadenza". Le tre eredi universali sono la figlia del fratello Marzio, Elisabetta, moglie di Antonio Garzadori, e le nipoti dell'altro fratello Girolamo, Elisabetta, promessa sposa di Girolamo Nievo, e Violante, promessa ad Alfonso Porto, figlio di Manfredo. Solo nel caso "che restasse estinta che il Signore Iddio non voglia totalmente la successione de' maschij, e Femine nati, e procreati di legittimo matrimonio, et di Donna nobile di dette signore Contesse mie eredi, coll'ordine, et per l'effetto di questa mia Fideicommissaria Ordinatione, all'ora, et in tal caso sostituisco... la discendenza della sig. Co. Attalanta Piovone mia sorella". La previdenza del testatore tenta di esorcizzare l'ombra minacciosa dell'estinzione della linea primaria: nello sciagurato caso che si esaurissero gli agnati maschij non resta che modellare un ordine di partecipazione più flessibile e far subentrare allora le donne. Massimiliano aveva in realtà anche un'altra sorella, Viniemma, ma nel testamento volle in qualche modo punirla per non aver rispettato le alleanze familiari e aver contratto il matrimonio in seconde nozze con Annibale Sangiovanni "empi di foco", provocando così un notevole imbarazzo per i Godi che da molti anni avevano tolto il saluto ai componenti di quella famiglia.



Viniemma aveva ricevuto comunque una congrua dote al momento del suo primo matrimonio con Alvise Valle: 12 mila ducati e una possessione in villa di Lovertino "sua vita durante", che in ogni caso doveva corrispondere alla "legittimità". La "mormorazione bisbigliava" che Massimiliano non fosse l'ultimo maschio dei discendenti di suo padre, ma che vi fosse anche un certo Orazio, figlio di suo fratello Girolamo e di Erminia Velo. Questa era una donna di grande bellezza, ma di pessima fama. Celebre per i suoi matrimoni (il sesto in Dandolo) era sospettata di aver eliminato il secondo marito Giulio Schio e avvelenato Girolamo Godi. Si mormorava che il figlio avuto da Girolamo fosse frutto di qualche altro amore. Massimiliano era molto legato ai componenti delle famiglie Garzadori e Porto, con i quali fu incarcerato e processato dal Consiglio dei Dieci: la prima volta, nel 1713, per "violenza e bellezza", la seconda, nel 1723, per aver fatto "diroccar case, e atterrar molini" di proprietà dei signori Capponi a Sarnese. Anche gli Inquisitori di Stato si occuparono dei tre Godi, Porto e Garzadore per il loro contrasto con i Thiene. Il Godi aveva risolutamente impedito il matrimonio fra un componente della famiglia Thiene e la nipote Elisabetta, nonostante il tentativo di rapirla dal monastero di San Domenico dove la ragazza si trovava come educanda. Elisabetta sposò Antonio Garzadori, mentre Violante Alfonso Porto, figlio di Manfredo, commissario ed esecutore testamentario, "riverito, e cordialissimo Amico" di Massimiliano, a riprova che il testamento rappresentava uno strumento regolativo delle strategie familiari.

Biblioteca Civica Bertoliana, Archivio Godi, mazzo CLXII, n.14875, testamento di Massimiliano Godi. G. Da Schio, Persone memorabili di Vicenza, ms.3387-3404, alla voce Godi.